

OSVALDO RAINERI

Muovi le corde
della mia anima

Inni e preghiere della Chiesa etiopica

Edizioni Appunti di Viaggio
Roma

INDICE

7	PREMESSA
11	I. LA DOTTRINA DEGLI ARCANI
17	II. EFFIGIE DELL'EUCARISTIA
24	III. L'ANAFORA DI MARIA: "TI RENDIAMO GRAZIE, O DIO, PER IL DILETTO FIGLIO TUO"
36	IV. BEATA SEI (MARIA)
48	V. EFFIGIE DI MARIA "PATTO DI MISERICORDIA"
61	VI. LODI DI MARIA
80	VII. PREGHIERA AL SANTO RE DAVIDE
82	VIII. EFFIGIE DI ABRÀNYOS
99	IX. EFFIGIE DI ANANIA
106	X. EFFIGIE DI SAN BERNARDO
114	XI. EFFIGIE DI SAN CLAUDIO
129	XII. EFFIGIE DI SAN FRANCESCO
140	XIII. EFFIGIE DEI GIUSTI
149	XIV. EFFIGIE DI SAN GIUSTINO DE JACOBIS
156	XV. EFFIGIE DI HABTA MARYAM
165	XVI. EFFIGIE DI MAZRA'ETA KRESTOS
177	XVII. EFFIGIE DEI SANTI PIETRO E PAOLO
187	FONTI BIBLIOGRAFICHE
191	RINGRAZIAMENTI

PREMESSA

La liturgia

La Chiesa etiopica riconosce nella Chiesa copta di Alessandria d'Egitto l'origine della sua liturgia; la tradizione infatti vuole che san Frumenzio, ordinato vescovo di Acsum da sant'Atanasio, introducesse in Etiopia il rito alessandrino. Inoltre, l'origine siriana dello stesso Frumenzio e di gruppi di monaci che si insediarono nel regno di Acsum nei secoli V e VI, favorì nella Chiesa locale notevoli influssi siriaci, riscontrabili nella lingua sacra (*ge'ez*) del rito etiopico. Ulteriori apporti a questo rito provengono da varie liturgie orientali, introdotti per i contatti dei monaci etiopi, pellegrini in Terra Santa nel corso dei secoli.

La messa

Per la celebrazione della messa si conosce il testo di oltre venti anafore, la prima delle quali, ad essere usata in Etiopia, si ritiene fosse quella detta di San Marco, seguita più avanti dall'anafora degli Apostoli e dall'anafora di nostro Signore. La celebrazione eucaristica deve sempre essere in canto e si divide in due parti: 1) l'*ordinario*, che è invariabile, salvo le lezioni bibliche, ed è composto dalla messa dei catecumeni (preparazione

delle offerte, offertorio e liturgia della parola) e dalla preanafora (credo, abluzione delle mani, bacio di pace); 2) l'*anafora*, che cambia secondo le feste, incomincia con il prefazio e continua con la preghiera eucaristica (*sanctus*, consacrazione, anamnesi, epiclesi, frazione del pane); seguono il Padre nostro, la preghiera penitenziale, la commemorazione dei vivi e dei defunti, la comunione, il ringraziamento e la benedizione.

L'ufficio divino

Durante la notte della domenica si canta un inno di lode (*mawaddes*) ad imitazione della adorazione che gli angeli rivolgono incessantemente a Dio fino dalla loro creazione, avvenuta in giorno di domenica. È un ufficio complesso, ricco di vari elementi (salmi, inni e antifone, preghiere: per gli infermi, per la pioggia e i frutti della terra, per la pace).

La “Rivelazione degli altissimi cieli” (*kestata aryam*) è un'ufficiatura composta di salmi e cantici biblici, litanie e intercessioni, celebrata nelle feste di Maria, dei santi ed altre; in essa si fa largo uso di tropari, preceduti da molti “alleluia”, in cui si glorificano le divine persone della Trinità.

La “Supplica” (*meblela*) è un'ufficiatura stazionale di rogazione, celebrata dieci giorni all'anno per implorare la misericordia di Dio, specialmente nei tempi di particolari calamità. Durante il percorso processionale in cui si cantano salmi, inni, e si recitano preghiere di intercessione ed impetrazione, nei momenti di sosta i celebranti proclamano: “Cristo Signore, abbi pietà di noi”, e i fedeli ripetono la stessa invocazione.

La preghiera

Il *Fetha Nagast* o *Legislazione dei Re* (cap. XIV), codice ecclesiastico e civile dell'Etiopia cristiana, insegna che “la preghiera è un parlare dell'uomo all'altissimo Iddio, ringraziandolo e lodandolo, riconoscendo la sua signoria, confessando il proprio peccato e chiedendo da lui ciò che è il suo beneplacito”. Nello stesso libro sta scritto che si deve pregare in piedi, come Davide (*Sal* 5,3), cingendo una cintura ai fianchi (*Lc* 12,35), con la faccia volta verso levante, perché il Signore, nella seconda venuta, si manifesterà ad oriente. Il segno della croce, che si fa all'inizio di ogni preghiera e quando si menziona la croce stessa, si traccia con le dita, poiché Gesù scacciava i demoni in virtù del dito di Dio (*Lc* 11,20); allo stesso modo dobbiamo scacciare da noi i demoni. Tracciando il segno della croce dall'alto in basso con le dita, indichiamo la discesa di Cristo dal cielo sulla terra, mentre il movimento della mano da sinistra a destra indica che il Signore si volge dalla sinistra, simbolo della vita del peccato, alla parte destra, cioè alla giustizia e alla rettitudine.

Si prega anche in ginocchio o in prostrazione, come Gesù nell'orto del Getsemani. Durante la preghiera inoltre si tendono le mani, come si dice di Davide nel salmo (134,2); è bene che chi prega levi gli occhi in alto, come Gesù nella risurrezione di Lazzaro (*Gv* 11,41).

Sette sono i tempi della preghiera (*Sal* 118,164) durante il giorno: il mattino, le nove, mezzogiorno, le tre del pomeriggio, il tramonto, prima di coricarsi e mezzanotte. Le preghiere del mattino e della sera si recitano in chiesa, mentre le altre si possono dire anche in casa o in un luogo qualsiasi. Altri momenti di preghiera

sono quelli che precedono i pasti – affinché il Signore benedica il cibo che stiamo per prendere – e che li seguono, affinché, per la grazia del Signore, il cibo che abbiamo preso dia salute e forza.

L'inno detto "Effigie"

Nelle celebrazioni della liturgia etiopica, ha un posto di rilievo un inno tipico, detto *malké'*, i cui significati principali sono: effigie scolpita, rappresentazione, immagine, ritratto, figura, forma esteriore. Questo inno, che è formato da strofe monorimiche, generalmente di cinque versi ciascuna, esalta e loda le singole parti, fisiche e spirituali, della persona venerata come santa. L'"Effigie" accompagna quasi sempre le vite dei santi, ma esiste anche come componimento autonomo, ed è dedicato inoltre agli esseri puramente spirituali, come le persone divine e gli angeli, concepiti antropomorficamente. Ogni strofa del *malké'* inizia con la parola *salam* (salute, salve), o saluto diretto alle singole membra o all'oggetto cui è dedicata.

Esso viene totalmente eseguito in canto nelle solennità, all'inizio dell'ufficio del mattino, e, per alcune tra le strofe più significative, si ha l'accompagnamento degli strumenti musicali di norma usati nella liturgia etiopica: sistri, tamburi e bastoni da cerimonia.

Oswaldo Raineri